

Oltre i Bot, i Credit. Lo slogan per il collocamento in Borsa fu il fischio d'avvio, nel dicembre del '93, della stagione delle privatizzazioni. Che vide, tra i primissimi passaggi, proprio l'offerta di banche e assicurazioni: dopo il Credito italiano fu la volta di Comit e di Imi, seguita dall'Ina, in varie tranches di vendita. Poco prima, con un blitz nell'agosto '92, c'era stata la trasformazione di Ina, Eni, Iri ed Enel in società per azioni. Fu la mossa propedeutica - del primo ministro Giuliano Amato e del ministro del Tesoro Piero Barucci - per partire con le privatizzazioni.

«La fortuna delle banche fu di essere dentro l'Iri», ricorda Giovanni Tamburi, chiamato nel '92 a far parte della Commissione per le privatizzazioni di Luigi Cappugi dopo aver studiato a lungo a Londra il modello della Thatcher per le privatizzazioni. «Il ruolo di Prodi fu molto importante e positivo, nel fare privatizzazioni graduali. L'Iri fu lo strumento intermedio che graduò l'arrivo sul mercato delle banche», ricorda.

Fu quasi sempre un grosso successo in Borsa, con la corsa a comprare da parte dei risparmiatori e un azionariato stabile - fatto dalle famiglie industriali dell'epoca - ma non diventarono certo public company, come era nelle intenzioni di Prodi. Non tutto filò benissimo: basti ricordare il libro di Sergio Siglienti, *Una privatizzazione molto privata*, sulla Comit. All'epoca si disse che sia nel caso di Comit, sia in quello del Credit, la regia di Mediobanca fosse stata piuttosto forte. E i critici sottolinearono che nelle prime due banche privatizzate c'erano noccioli duri senza aver pagato il premio di maggioranza. Certo non mancarono le difficoltà: all'epoca gli investitori istituzionali italiani non c'erano ancora, il contesto finanziario del '92 era terribile - tra svalutazione della lira, debito pubblico e tassi alle stelle - e la necessità di far cassa qualche volta ha fatto premio sul resto.

Ma a distanza di oltre due decenni, la privatizzazione delle banche ha complessivamente funzionato. «Quella stagione di privatizzazioni ha favorito la nascita di grossi gruppi, che oggi reggono la concorrenza internazionale», sottolinea Angelo Baglioni, docente di Economia politica e redattore de *la voce.info*. «Nel complesso è stata una storia di successo, anche per i risparmiatori che hanno avuto



Unicredit

Insieme con Intesa, è uno dei giganti del credito creati sulle ceneri delle statali Credit e Comit con una serie di acquisizioni



Sergio Siglienti (1), ex ad della Comit e **Lucio Rondelli** (2), a capo del Credit, scomparso nel 2009

mediamente banche più solide. Invece fino a quando le banche sono state sotto la sfera pubblica hanno vissuto forti commistioni politiche nella gestione del credito, basti pensare ai banchi meridionali».

La struttura privata non ha impedito il deflagare della crisi innescata dai subprime, che ha portato alla peggiore recessione dal dopoguerra e all'esplosione dei crediti in sofferenza. Né ha messo del tutto al riparo alcune banche (leggi Montepaschi) da operazioni scellerate e dal credito facile, anche se proprio nel caso di Mps le ingerenze della politica hanno avuto il loro peso. «La storia italiana dimostra che il sistema creditizio in passato era inefficiente nel migliore dei casi, corrotto in altri - dice Donato Masciandaro, professore di Economia monetaria - . Cosa sarebbe successo nel 2008 se le banche fossero state ancora pubbliche? Non ci sono dati che dimostrino che lo Stato è più efficiente e quando è necessario un suo intervento nelle banche, questo deve essere straordinario e temporaneo».

Di sicuro dai tempi della foresta pietrificata (definizione sempre di Amato) ad oggi, le banche messe sul mercato sono quasi irriconoscibili. Dal Credito italiano di Lucio Rondelli all'Unicredit di oggi ci sono in mezzo una decina di acquisizioni/fusioni in Italia; da ultimo, con Capitalia (a sua volta ex Banca di Roma, passata per l'acquisizione di

Bipop). Intesa Sanpaolo è nata dall'aggregazione di Cariplo e Comit, poi estesa al Sanpaolo (che aveva imbarcato l'Imi). L'Ina privata ci ha sicuramente guadagnato e ora fa parte di Generali. In finanza piccolo non è bello. Per nessuno.

LE PRINCIPALI OPERAZIONI

Anno di cessione e introiti netti in miliardi di euro



Fonte: Ministero Economia e Finanze